

Un'indagine sulle caratteristiche dell'infortunio industriale

Il libro nero degli operai

Ecatombe di forza lavoro in un'economia che attribuisce scarso valore alla vita umana - Le cause sono ormai quasi sempre di carattere tecnico, dovute alle caratteristiche degli strumenti e soprattutto al modo in cui sono usati - Perché il lavoratore accetta di svolgere la sua attività in condizioni di pericolo?

Una indagine sui casi di infortunio industriale indennizzati per inabilità temporanea nel 1965: a chi può venire in mente che sia una lettura interessante? Sono 177 pagine di minuziosa statistica pubblicate dall'Istituto per l'assicurazione infortuni (INAIL) come supplemento al Notiziario Statistico 1967, senza prezzo e presumibilmente fuori commercio. Scarsa, o nulla, deve essere la circolazione di un libro come questo nel sindacato e fra le altre organizzazioni del movimento operaio. Ci piacerebbe essere smentiti. Eppure in queste arie statistiche si rispecchia una parte essenziale della vita della classe operaia, la più esposta e la più drammatica, certo la più dolorosa. È stato notato che i quotidiani non dedicano agli infortuni sul lavoro la decima parte dello spazio che danno agli incidenti stradali, invertendo le proporzioni. Le ragioni sono diverse, ma come spiegare il silenzio, la mancanza d'iniziativa almeno una parte del movimento operaio?



Presto, tiratelo fuori! È a straordinario a tariffa doppia.

Veolo di silenzio

Vengono pubblicati in questi giorni gli Atti del convegno nazionale del PCI su Salute e sicurezza dei lavoratori nelle fabbriche (1) tenuto a Genova il 21-22 ottobre 1967. (Apprendo i lavori di quel convegno Giovanni Berlinguer faceva la medesima constatazione: «La verità — diceva — è che il Paese ignora in massima parte quel che avviene nelle fabbriche. I rari momenti in cui clamorosi infortuni squarcano il velo di silenzio (e di complacimento) vengono presto superati da lunghe pause, in cui tutto sembra tornare normale. Il paese ignora anche le statistiche ufficiali: non sa che negli ultimi 20 anni (1946-1966) si sono verificati in Italia 22 milioni e 680.964 casi di infortunio e di malattia professionale, con 82.557 morti... Ma ciò che è ancora meno noto è il fatto che le statistiche ufficiali comprendono solo una parte, purtroppo solo una parte minore, della realtà. Nessuno ha finora calcolato gli anni di vita perduti per cause che non rientrano nel rigido elenco delle malattie professionali riconosciute, ma per cause sicuramente legate al lavoro. Nessun istituto scientifico, fra i tanti che esistono, ha calcolato quanto precocemente invecchino gli operai nelle fabbriche, in quale quota, ed ancor più in quelle moderne, e quanto spesso sia merito soltanto di cure mediche intense se l'operaio riesce a sopravvivere, non certo a riacquistare la salute».

Le testimonianze del convegno sono un contributo di conoscenza che non fermarsi alle statistiche e di penetrare nella realtà viva della fabbrica, appare oggi prezioso e tutto da utilizzare. Anche le statistiche, tuttavia, parlano per chi vuole intendere. L'indagine pubblicata dall'INAIL è, in sostanza, un vero e proprio libro nero degli operai, un documento e uno strumento di lavoro. Diamo un'occhiata qua e là.

Nel 1965, su meno di 8 milioni d'operai impiegati nell'industria, 855 mila hanno subito infortuni, il 12% degli operai occupati. Stupefacente è la distribuzione degli infortuni fra le classi di paga denunciata dai datori di lavoro (e quindi accolta dall'Istituto): 35.700 infortuni guadagnavano al momento dell'infortunio, meno di 1000 lire al giorno. Il grosso, tuttavia, si colloca nel gruppo di paghe fra le 1000 e le 3500 lire: 524.512 infortuni in questo gruppo; 180.000 nel gruppo con paghe da 3500 a 5000 lire e 50.000 infortuni nel gruppo delle paghe di oltre 5000 lire.

A completare questo quadro distributivo sono i dati circa gli apprendisti: 50.049 apprendisti infortunati nell'industria e 77.408 infortunati nell'artigianato. Una vera e propria strage: 127.000 apprendisti infortunati su 770.864, a scorno di tutte le leggi che stabiliscono l'esclusione dei giovani dai lavori pericolosi e nocivi e il loro diritto ad acquisire un insegnamento sul lavoro.

Le categorie più tributarie degli infortuni non sono, come dicono spesso i padroni, gli «sprovveduti manovali», vittime della loro «ignoranza» e mancanza di cautela, ma proprio gli operai qualificati (246.607).

quando ci si batte per eliminare la nocività in un reparto o per modificare il ritmo di una catena di montaggio. Purché non ci si fermi a questo. Sappiamo quanto sono frequenti i casi in cui l'operaio

I risultati di alcuni recenti studi IL SALE: UN FATTORE DECISIVO NELLA STORIA DELLE CIVILTÀ

La libertà e il potere politico, le guerre e le invasioni, hanno avuto nell'abbondanza o carenza di questo «alimento» una causa non certo secondaria - Il fabbisogno minimo per l'uomo - L'innalzamento del livello del mare

«In Francia alcuni contadini poveri e le loro famiglie per molti giorni non mangiano a zuppa, loro unico alimento, per mancanza di sale. In casi come questo, il contadino spirito dello spettacolo medievale vede i militari che stanno morendo di fame, si decide a recarsi in quelle province in cui si può ancora trovare un po' di sale. Se però viene scoperto fuori dal suo domicilio, viene immediatamente mandato nelle galere. È veramente doloroso vedere una sposa e dei figli che piangono il loro capofamiglia, avvinto in catene e irrimediabilmente perduto. È questo per il solo delitto di aver cercato di nutrire coloro cui aveva dato vita: queste parole furono scritte nel 1708 da un pastore inglese, John Bin, che visitava la Francia. Può sembrare un caso limite, ma purtroppo vi è una stretta concatenazione, nella storia dell'uomo, tra il sale e la schiavitù, così come si stanno ora delineando, alla luce di recenti studi, strettissimi rapporti tra il sorgere delle civiltà e la disponibilità di sale.

Vi sono due tipi fondamentali di «alimenti» minerali: il sale e l'acqua. È ovvio che la civiltà sono sorte ove vi era la migliore disponibilità di acqua dolce, meno ovvio, almeno fino a pochi anni fa, che la civiltà potessero sorgere anche ove il sale era disponibile in quantità sufficienti, tanto per fare un esempio, l'impero romano, la cui popolazione, al tempo della sua massima estensione era uguale all'incirca a quella dell'intero Giappone, e

trapianti e la legge in Italia

Siamo ancora ai tempi in cui Leonardo da Vinci trafugava cadaveri di notte

Al tempo stesso si concede la «libertà» (che è poi di fatto una «costrizione») a disporre del proprio corpo in vita Medioevo e fantascienza - La cardiocirurgia in Italia - Legislazione formale e legislazione sostanziale in Sud Africa



CITTA' DEL CAPO: la sala operatoria dell'ospedale «Groote Schuur», dove il dottor Barnard e la sua «équipe» hanno effettuato le operazioni di trapianto del cuore.

Alla luce dei trapianti eseguiti dal professor Barnard, l'interrogativo che nasce è molti, sul perché in Italia questi studi non siano così avanzati come in Sudafrica, appare un interrogativo mal posto. Probabilmente sarebbe più esatto domandarsi perché mai in Italia questi studi siano meno avanzati che in altri paesi, oppure meno avanzati di quanto sarebbe possibile. Ma che si debba proprio assumere come termine di paragone il Sudafrica, o in particolare l'équipe di Barnard, sembra da mettere in dubbio. Almeno sulla base delle notizie che pervengono, non mi sembra si possa escludere che in Italia ci siano chirurghi capaci, tecnicamente di fare quanto ha fatto Barnard. E' più che probabile che la capacità tecnica di fare operazioni «alla Barnard» esista, almeno in alcuni dei nostri più attrezzati reparti di cardiocirurgia. Ma noi abbiamo, forse, chirurghi che rifiuterebbero di fare sultano esperimenti di questo genere (perché di esperimenti si tratta, ancora, allo stato attuale delle conoscenze); e certamente, leggi che vietano di farlo. Diciamo che i nostri chirurghi «forse» si rifiuterebbero di fare operazioni «alla Barnard», perché non possiamo saperlo con certezza perché comunque, anche se i nostri chirurghi fossero disposti a farlo, la legge lo proibisce.

Allo stesso modo, si può dire che in Italia ci siano medici capaci di fare quanto ha fatto Barnard. E' più che probabile che la capacità tecnica di fare operazioni «alla Barnard» esista, almeno in alcuni dei nostri più attrezzati reparti di cardiocirurgia. Ma noi abbiamo, forse, medici che rifiuterebbero di fare sultano esperimenti di questo genere (perché di esperimenti si tratta, ancora, allo stato attuale delle conoscenze); e certamente, leggi che vietano di farlo. Diciamo che i nostri medici «forse» si rifiuterebbero di fare operazioni «alla Barnard», perché non possiamo saperlo con certezza perché comunque, anche se i nostri medici fossero disposti a farlo, la legge lo proibisce.

Il cadavere, la mancanza di rispetto più cinica e sconcertante. Ma il nostro paese ha raggiunto il massimo di assurdità quando, recentemente, ha voluto introdurre la «libertà» di disporre del proprio corpo in vita, mentre rimane il divieto di disporre, a fini scientifici, dei corpi altrui dopo morte. Ho messo tra virgolette la parola «libertà», perché non è certamente «libertà» di accettare o rifiutare una persona a cui il medico dica che per tentare di salvare un parente ammalato sarebbe opportuno donargli un rene. Su questo punto la posizione dei parlamentari comunisti fu coraggiosa, lucida, veramente umana. «Permettere» a una madre di offrire un rene per tentare di salvare il suo bambino ammalato di nefrosi significa in realtà, moralmente, «costringerla» a un sacrificio. Ma un sacrificio la cui effettiva utilità è molto improbabile. La legge che consente, o impone, questo sacrificio, è una legge che fa un balzo nella fantascienza, dando per provato, tal quale un numero di «Urania» o «Gamma», che il trapianto da un organismo a un altro danno una buona riuscita quasi sicura: ed è il colmo dell'assurdo voler inserirsi in un organismo umano, fantascientificamente, in una legislazione ancora medievale che per gli studi e gli esperimenti sul cadavere costringe al trapianto notturni, e rende illegale l'attività degli istituti di anatomia.

«raneo» per due libbre di sale, e cioè meno di un chilogrammo. Inoltre, come dice il professor M. R. Bloch nel suo scritto The Social Influence of Salt (L'influenza sociale del sale), «in Africa la scarsità del sale lo rese più prezioso della libertà umana; fu infatti questo il più potente fattore del commercio degli schiavi». Sempre secondo il Bloch il monopolio del sale fu un costante fattore basilare dell'assolutismo in tutte le sue forme, dallo schiavismo dell'antichità al «dispotismo illuminato» dei sovrani europei, come nel caso della Francia, secondo la testimonianza di Voltaire.

Ma torniamo all'Africa. È ormai assodato che l'umanità ha avuto origine in quel Continente: perché allora si è allontanata dal suo continente natale e si è sviluppata (sia biologicamente che civilmente) in altre zone? Perché la disponibilità di sale, cioè ai tempi impresentabile a sostenere l'incremento numerico della specie. Lo sviluppo della civiltà, con l'avvento della pastorizia e dell'allevamento, rese più acuto il problema del sale. È noto che bovini e caprini hanno bisogno di una sensibile dose quotidiana di sale; è meno noto però che anche le altre specie domestiche hanno un notevole fabbisogno quotidiano di cloruro di sodio: 50 grammi per un equino, 65 per un bovino (90-100 per una vacca da latte). Il nomadismo pastorale non era (come non è oggi) soltanto la ricerca di nuovi pascoli, ma anche la ricerca di sale. Ma che-

«nessa le «sorgenti» del sale deteneva anche il potere politico. La storiografia non ha ancora sufficientemente indagato, per mancanza di dati, questo aspetto del problema umano: si è però una branca della scienza geografica che può essere di notevole aiuto in questo campo. Lo studio delle variazioni di livello degli oceani, ha messo in luce alcuni fatti di notevole interesse. Il livello del mare si eleva e si abbassa, e le oscillazioni negli ultimi 6000 anni: ad esempio, millecinquecento anni fa il livello del mare era di circa 2 metri superiore a quello attuale, e a quello esistente all'inizio della nostra era. Questo fatto è denso di implicazioni; la principale fonte del sale, cioè il sale marino, erano le saline, che ovviamente erano situate sulle rive del mare e allo stesso livello del mare. Fu soltanto nel corso del tempo che si scoprì l'esistenza di saline interne, e cioè saline che ricevevano il sale dal bacino del Mediterraneo si trovarono esclusi dal commercio del sale, e questo scarseggiò anche per le popolazioni rivierasche; cominciarono allora quegli spostamenti di popoli che, nel corso del tempo, si fecero sentire ovunque in tutto il globo. La civiltà cinese, formata in una zona ricca di sale e in cui vi sono effluenti salini minerali (le saline tradizionali) rappresenta l'unico sistema messo a punto per ottenere il sale; si perforava una pozza che riceveva lo strato di salgemma (individuo con sistemi ancor oggi sconosciuti), vi si introduceva dell'acqua che, dopo aver dissolto in sé il sale, veniva estratta dal pozzo mediante pompe; la salamoia ottenuta veniva quindi fatta evaporare mediante un pannello di canna; questo caso era molto usato il carbone e si otteneva del sale praticamente puro. Il sale cinese era a quei tempi più che sufficiente per il fabbisogno interno, ed alimentava anche una notevole esportazione, diretta soprattutto verso i popoli pastori dell'Asia Centrale: la «via del sale» è stata l'antesignana della «via della seta».

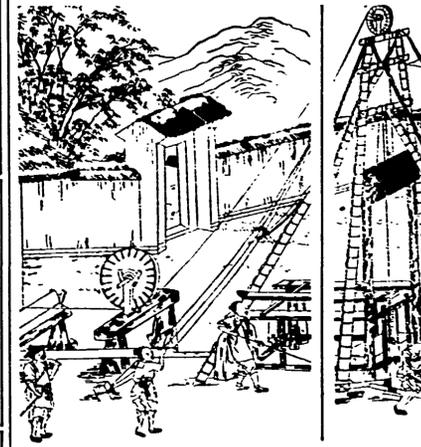
«Esistono degli ammalati chiamati «vegetali» nel gergo ospedaliero, coloro che da settimane a mesi continuano, cioè, a vegetare; respirano, il cuore pulsa, il sangue circola, le funzioni vegetative proseguono normalmente o quasi ma il cervello è ormai silenzioso, l'elettroencefalogramma mostra inattività totale da un tempo così lungo, che non si può pensare che le funzioni psichiche possano riprendere. I medici in alcuni paesi, come ad esempio in Francia, chiedono che sia loro consentito di cessare la vita di questi casi, senza venir denunciati per l'incuria. Nel caso che il malato, cessati i trattamenti, venga a morire, la sua fine può venire «spia» così da esser pronti, non appena alla morte psichica (cioè: non appena diventa lenzioso anche il tracciato elettrocardiografico), a intervenire chirurgicamente per espuntare gli organi da trapiantare. Una legge di questo genere sarebbe auspicabile: purché si definiscano con chiarezza i criteri che legittimano la morte (e non a un medico solo o a una sola équipe, ma a un collegio di medici) di decidere la legittimità della cessazione del trattamento.

Il caso del meticcio è ben diverso. Sarebbe un'insinuazione illegittima sospettare che sia stato il meticcio a operare, prima che fosse morto, sarebbe un'insinuazione illegittima sospettare che non gli siano state fatte tutte le cure necessarie a tenerlo in vita. Ma è legittimo chiedersi se e quali meticcio infortunato sono state fatte per tenerlo in vita, cure equivalenti — per impegno e costo — alle cure di cui erano stati oggetto i bambini ai quali Barnard ha sperimentato il trapianto di cuore. Di Washkansky sappiamo che era un meticcio, ma non di un dispositivo artificiale esterno al suo corpo, una specie di cuore artificiale da sala operatoria. È stato fatto altrettanto, per quel meticcio infortunato? Il domanda sarebbe insultante per qualsiasi società civile. Ma il Sudafrica è una società classista e razzista, vi domina l'apartheid. Dunque i sudafricani non hanno nessun diritto di sentirsi insultati: la loro non è certamente una società civile.

E allora torniamo al problema di giudicare la nostra legislazione. Si tratta, certamente, di una legislazione assurda. Sarebbe possibile una legislazione migliore? Nel nostro paese sarebbe certamente possibile una legislazione migliore sul piano formale, ma una legislazione migliore sul piano sostanziale può essere migliore anche sul piano sostanziale, ma non è possibile una legge migliore sul piano formale, iniqua; e può trasformarsi in strumento di oppressione.

Il Consiglio ha nominato presidente del Centro il professor Bigagli e segretario generale Mario Bellandi. Il prof. Ferdinando Bellandi, ordinario di Storia Economica nella Università di Firenze e Pisa, ha avuto l'incarico di presiedere l'adunanza del Comitato scientifico del Centro, che si è riunito il 5 gennaio a Prato, presso l'Archivio di Stato, per stabilire l'ordine dei lavori del primo Convegno Internazionale che si terrà nella primavera del 1968.

Laura Conti



Antica stampa cinese (ripresa da una pubblicazione edita nel 1637) che illustra un impianto di estrazione di salgemma in uso dal 600 d.C. La perforazione veniva giugnata fino a 1000 metri di profondità. L'impiantatura di bambù, che sorregge e guida la sonda, è molto simile agli edifizii «derrick» in acciaio per l'estrazione degli idrocarburi. Tabelloni puri di bambù introducevano acqua nel fessio di salgemma e ne estravano una salamoia che in seguito ad ebollizione dava sale praticamente puro. Questo sistema di estrazione ha permesso all'impero di mezzo di controllare la produzione di sale, e di vendere il sale a caro prezzo, sommerso dall'elemento del livello del mare verificatosi prima del 1000.

«Gastone Catellani»